MISCELLANEE
11040
24
BIBLIOTECA
GAZ. CENTRALE

11040. 24

TO NAZIONALE FASCISTA

cato Italiano delle Cooperative
di produzione e lavoro

ROMA — VIA DELLA SCROFA, 39 — ROMA

Per la penetrazione italiana all'estero

Programma commerciale, industriale, finanziario e per la valorizzazione della nostra emigrazione :: ::

NOTA BENE. — Gli aderenti a questo programma sono invitati a darne immediato avviso al SINDACATO ITALIANO delle COOPERATIVE, Via della Scrofa, 39 « Roma — Telefono: 42-90 — Telegrafo: SINEDECOOP - ROMA.

11046. 24

Per la nostra penetrazione commerciale, industriale e finanziaria

Mentre la rapida trasformazione e sistemazione interna, sotto la spinta del Fascismo sta avviando il Paese verso il suo definitivo assetto politico ed economico, già si avvertono all'Estero *i sintomi infallibili dell'aumentato prestigio dell'Italia nel mondo.*

E se di grande conforto è tale constatazione, è altrettanto doveroso ed urgente non solo *non* trascurare *ma anzi* profittare di tale migliorata situazione per consolidarla *e trarne tutti i reali vantaggi possibili.*

Già l'azione dei numerosi Fasci sorti, e che stanno sorgendo, anche all'Estero – dove l'elemento italiano è numeroso – integra e rafforza nei più lontani paesi l'opera spesso fiacca ed insufficiente degli organi ufficiali dello Stato Italiano, ma è altresì evidente che non è possibile nè formare Fasci ogni dove, nè pretendere ragionevolmente che i Fasci all'Estero debbano avere preparazione, organizzazione

e mezzi adeguati per agire, oltrechè nel campo politico, anche in quello economico.

L'organizzazione per la penetrazione italiana all'Estero su basi finanziarie, industriali e commerciali richiede certo una preparazione particolare che deve essere studiata, inquadrata ed armonizzata da un organo centrale del Partito su basi tecniche e pratiche col concorso dei migliori elementi emigrati (dove già esistono) oppure con l'invio di gente nostra fidata e capace la quale si valga anche – semprechè possibile ed opportuno – degli stessi elementi esteri che abbiano nei loro rispettivi paesi posizioni ed influenze tali da facilitare la strada.

Detto organismo centrale dovrebbe avere, tra l'altro, anche lo scopo di *incanalare e far convergere* direttamente verso il nostro Paese le cospicue forze economiche, merci e rimesse di fondi, degli emigranti italiani, sottraendoli così allo sfruttamento degli incettatori e di certi banchieri rapaci.

In tal modo le materie prime – a noi indispensabili – nelle mani dei produttori italiani all'estero potrebbero affluire *direttamente*

in Italia con facilità e con vantaggio reciproco dei consumatori e dei produttori, se questi ultimi fossero garantiti (*da organizzazioni serie su basi cooperative delle quali loro stessi potrebbero quindi essere compartecipanti*) che le loro merci inviate in Italia fossero spedite, custodite e collocate nel modo migliore.

Così ad esempio i cereali, le pelli, il bestiame, ecc. prodotti dagli italiani in Argentina, come pure il caffè da essi prodotto nel Brasile nonchè tutte le merci, ecc. appartenenti ai coltivatori nostri nelle Colonie e comunque all'Estero *potrebbero e dovrebbero* trovare in Italia il loro *collocamento di preferenza*. Tale preferenza si potrebbe spingere al punto di farle *magari beneficiare di un premio* sotto forma di un ristorno del dazio od in altro modo, *ottenendo pure speciali facilitazioni sulle nostre navi*, da accordarsi appunto solo a quei produttori disposti a passare attraverso ad un organismo riconosciuto che dia le necessarie garanzie ed accerti la provenienza della merce di produzione italiana.

In tal guisa mentre i nostri industriali, da parte loro, darebbero la preferenza ai pro-

duttori italiani all'Estero, i nostri emigranti la darebbero, d'altra parte, ai prodotti dei nostri industriali, e tutti avrebbero interesse a valersi delle nostre navi e dei nostri organismi. In base a tale concetto dovrebbe essere anche studiato e risolto *il problema delle rimesse degli emigranti* con beneficio degli stessi e del cambio.

Ed è sopratutto per tali ragioni che il Partito Fascista dovrebbe farsi iniziatore e sostenitore di questa idea che deve concretarsi appunto in una organizzazione *ad hoc* la quale non può mancare di avere l'appoggio, oltrechè dei nostri uomini d'affari, anche dello Stato con opportuni provvedimenti intesi a favorirla nel supremo interesse dell'italianità.

Ma ciò non basta, ed è quindi ugualmente indispensabile per penetrare ed espandersi nei diversi paesi esteri, *d'interessare nei nostri organismi residenti in tali paesi gli elementi locali non italiani*, purchè legati a noi da simpatia e dall'interesse, in modo che fiancheggino la nostra penetrazione ed aprano la porta ai nostri *prodotti*, alle nostre *navi* ed alla *gente nostra*.

La nostra politica estera avrebbe così in noi un ausilio potente, poichè, giova ricordarlo, la politica estera è politica di realtà fondata in buona parte sugli affari che traducono in benefizi tangibili il fatto morale del nostro aumentato prestigio, consolidandolo.

A tale riguardo non è forse inopportuno aggiungere che già in passato fu tentato e solo parzialmente raggiunto (per difetto di uomini e di mezzi ma sopratutto per intrighi politici) una qualche cosa del genere quando *l'Istituto Italiano per gli Scambi con l'Estero* (semi-statale) prese l'iniziativa della riattivazione delle relazioni commerciali con la Russia, la Polonia e l'Ungheria.

Infatti fin dal 1920 esso Istituto lanciò l'idea della creazione di Consorzi Italo-Russi, Italo–Polacchi, Italo-Ungheresi, nei quali l'elemento italiano (rappresentato dall'Istituto Scambi) si sarebbe amalgamato con elementi esteri in forma cooperativa per svolgere un lavoro comune fondato sull'assoluta fiducia e reciprocità.

In realtà avvenne che il Consorzio Italo-Russo non fu creato da noi per le solite lentezze

e gli intrighi dei nostri politicanti, mentrechè l'idea nostra venne *invece sfruttata dai Russi* che costituirono poco dopo d'accordo cogl'Inglesi la « *All Russian Cooperative Societies Ltd* » a Londra con a capo Krassin, che ci tagliò la strada. Così le nostre relazioni con la Russia si limitarono ad un primo scambio di medicinali contro cereali e giovarono sopratutto ai russi per inviare in Italia la nota Missione commerciale che, per debolezze, intrighi e peggio dei politicanti, non fece poi nulla.

In quanto ai Consorzi colla Polonia e coll'Ungheria, questi furono costituiti coll'entusiasmo di tali paesi, ma rimasero improduttivi perchè l'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione, contrariamente agli impegni precedentemente presi dal suo Direttore, rifiutò il finanziamento.

Ad ogni modo, ciò dimostra che l'idea dei Consorzi misti era buona e che con uomini e mezzi adeguati questo sistema di filiazione avrebbe potuto trovare largo sviluppo all'estero poichè anche altri paesi come la Turchia, l'Egitto, la Bulgaria, la Rumenia, ecc. avevano già data la loro adesione di massima.

***

Ciò premesso, occorre anzitutto *gettare le basi* – come già accennato qui sopra – *di un potente organismo centrale in Italia*, che dovrà poi – in un secondo tempo – far germogliare le sue diramazioni all'estero nella forma e nei modi che saranno ritenuti più adatti alle circostanze ed all'ambiente.

In detto Ente Centrale Cooperativo dovrebbero entrare come partecipanti accanto al *Sindacato Italiano delle Cooperative* ed al *Sindacato Marittimo Fascista* anche:

a) Le organizzazioni finanziarie ed i banchieri;

b) Le industrie e le imprese industriali;

c) Le Compagnie di Navigazione e gli Armatori;

d) Le Compagnie di Assicurazione e gli Assicuratori;

e) Le Case Esportatrici ed Importatrici;

f) Le Imprese di Sbarchi, Imbarchi, Spedizioni. ecc.

Gli scopi di tale Ente Centrale sarebbero quelli di:

1° — *a*) Acquistare, vendere, spedire, custodire, assicurare merci o valori o fare qualsiasi altra operazione di carattere commerciale, industriale o bancario *per conto dei partecipanti o di terzi*; tanto sul mercato nazionale quanto su quelli esteri, sia direttamente che indirettamente;

b) Affittare, comprare, vendere, terreni, locali, edifici per conto proprio o dei partecipanti o di terzi; tanto in Italia come all'estero per uso uffici, magazzeni, industrie, ecc.;

c) Provvedere all'impianto di industrie, installazioni, costruzioni per conto dei partecipanti o di terzi in Italia e all'acquisto dei macchinari ed utensili occorrenti;

d) Assicurarsi concessioni nei paesi esteri per dare di preferenza impiego alla mano d'opera italiana;

e) Trattare prestiti, finanziamenti o combinazioni bancarie.

2° — Fare pagamenti, incassi, liquidazioni, imbarchi, sbarchi od operazioni inerenti a merci e valori nell'interesse dei produttori, proprietari, fabbricanti, armatori, banchieri e dei loro rappresentanti autorizzati.

3° – Stimolare, favorire e proteggere la nostra marina mercantile affinchè essa possa all'estero vincere vittoriosamente la concorrenza di quelle degli altri paesi, creando servizi regolari e continuativi coi principali porti del mondo.

4° – Favorire la creazione di Consorzi, Società in partecipazione, dei quali l'Ente potrà far parte in proprio.

5° – Raccogliere e fornire notizie economiche-politiche che possano agevolare i rapporti commerciali dei partecipanti e favorire in genere la ripresa di tali rapporti commerciali, nonchè la nostra penetrazione e l'espansione nei paesi esteri.

6° – Stabilire proprie agenzie all'estero o entrarvi in combinazione con Agenzie o Case che già vi siano piazzate.

7° – Stimolare gli scambi diretti tra produttori esteri e consumatori italiani e viceversa.

8° – Incanalare ed organizzare *un sistema di preferenza* tra la Madre Patria e i produttori o consumatori italiani all'estero.

9° – Incanalare e disciplinare le rimesse

di fondi degli emigranti italiani evitando gli intermediari.

10° – Fare opera di propaganda all'estero per valorizzarvi la nostra produzione e la nostra emigrazione.

11° – Proporre allo Stato Italiano, a mezzo degli organi del Partito Fascista, provvedimenti atti a stimolare, proteggere, disciplinare le iniziative ed attività italiane all'estero e nelle colonie.

12° – Facilitare il collocamento ed il rendimento dei nostri emigranti.

Detto Ente dovrebbe avere un piccolo Consiglio d'Amministrazione composto di:

1 Presidente – 4 Membri

restando inteso che: il Presidente e *due* Membri, dovrebbero nominarsi dal Sindacato Italiano e da quello Marittimo e *due* membri dai banchieri, industriali, ecc.

Accanto al Consiglio dovrebbe costituirsi un Comitato Tecnico.

Tracciato così a grandi linee il programma di questo Ente che si potrebbe per esempio chiamare: *Agenzie Mercantili Italiane* (*A. M. I*) oppure anche *Agenzie per la Penetrazione*

all'Estero (*A. P. E.*), se esso incontra, come si crede, l'approvazione del Partito, esso concretato in uno schema di statuto potrà esser sottoposto agli eventuali sottoscrittori per giungere così alla formale ed effettiva costituzione dell'Ente in parola, allo scopo di iniziare al più presto questa grandiosa opera di penetrazione e di espansione all'Estero delle nostre mirabili energie nazionali.

(Dal « *Lavoro Cooperativo* » ottobre 1922).

Il problema dell'emigrazione in generale e speciali osservazioni circa l'America del Sud

Anzitutto giova ricordare che il problema dell'emigrazione è per il nostro Paese uno dei maggiori e dei più urgenti perchè da esso dipende in buona parte la soluzione di altri grandi problemi d'ordine internazionale e d'ordine interno, come, sarebbero appunto, per accennare ai più importanti, quelli: del cambio, dell'esportazione, delle materie prime, della disoccupazione ecc., ciò che in altre parole significa: la nostra sistemazione economica e la nostra rinascita commerciale, industriale e finanziaria.

È evidente quindi che chiunque assuma la responsabilità del Governo debba affrontare, tra le prime, la questione dell'emigrazione, perchè risolverla nell'interesse della gente nostra, che va o risiede all'estero, significa risolverla anche a vantaggio degli italiani residenti in Patria.

E per affrontarla nel giusto modo bisogna anzitutto abituarci a considerare i nostri

emigrati come formanti una sol cosa con noi stessi, allo stesso modo che una ditta commerciale considera parte di se stessa i suoi soci o viaggiatori, senza contare che nel caso nostro vi sono alte ragioni sentimentali, i vincoli di razza e gli stessi interessi, ragioni tutte per le quali noi dovremmo considerare i nostri fratelli all'estero anche più di noi stessi.

Ciò premesso, quali sono i mezzi che il Paese ha a disposizione per assolvere il difficile ma doveroso còmpito suaccennato?

Evidentemente due sono le azioni che debbono svolgersi simultaneamente ed armonicamente e cioè:

1° – L'AZIONE DELLO STATO (quella cioè che il Governo può effettuare a mezzo dei diversi Ministeri, del Commissariato d'Emigrazione e di tutti gli organi dipendenti), per ottenere dagli altri Stati provvedimenti legislativi, trattati, accordi, facilitazioni, protezione ecc. a pro della gente nostra residente in altri paesi;

2° – L'AZIONE DEI PRIVATI, che integrando l'azione dello Stato e facendosi da questa integrare, penetri e consolidi la posizione dei

nostri emigrati permettendo loro di affermarsi e di svilupparsi col loro lavoro e colle loro iniziative.

In quanto all'azione dello Stato, è notorio che questa, sebbene un po' migliorata, è purtroppo ancora lungi dall'essere quella che dovrebbe.

Infatti i nostri rappresentanti all'estero, ed in genere l'azione della nostra diplomazia, peccano troppo spesso di debolezza per un cumulo di ragioni che meriterebbero uno studio a parte. Occorre quindi creare subito una diplomazia politica ed economica con una nuova mentalità che permetta ai nostri ministri, ambasciatori, consoli, addetti commerciali ecc, di agire con energia e con iniziativa nell'interesse del nostro Paese e delle nostra gente all'estero senza aspettare sempre le istruzioni della superiore autorità e senza preoccuparsi troppo delle eventuali critiche. In altre parole, quando si tratta della sacrosanta difesa degli interessi italiani all'estero occorre che gli organi ufficiali nostri assumano prontamente posizioni decise ed energiche anche a rischio di scontentare qualcuno. Bisogna

quindi abbandonare definitivamente l'abitudine di pensare che l'Italia sia nei riguardi degli altri Paesi qualche cosa di meno e per far questo è urgente appunto che i nostri rappresentanti all'estero siano gente nuova, cioè con la mentalità della nuova Italia sempre gentile, ma energica ed occorrendo violenta.

Ma se da una parte l'azione di questa diplomazia e degli organi ufficiali sussidiari potrà proteggere e favorire politicamente e con saggie previdenze (contratti di lavoro, trattati di commercio ecc.) i nostri emigrati, il loro lavoro, i loro averi, le loro iniziative ed in genere tutti gl'interessi del nostro Paese all'estero, d'altra parte quest'azione non potrà evidentemente mai bastare da sola e cioè senza un'intima collaborazione degli emigrati tra loro e senza uno stretto collegamento di detti emigrati con i loro fratelli in Patria.

L'azione dei privati quindi deve foggiarsi in modo che essa possa essere anzitutto integrata da quella delle Stato, eppoi ch'essa sia la risultante di una stretta collaborazione trà gli Italiani tutti in Patria e fuori.

A grandi linee venne già trattato questo

argomento in un vasto progetto riguardante la *penetrazione italiana all'estero* da un punto di vista generale.

In esso si disse, tra l'altro, testualmente quanto segue:

« L'organizzazione per la penetrazione italiana all'estero su basi finanziarie, industriali e commerciali richiede certo una preparazione particolare che dev'essere studiata, inquadrata ed armonizzata da un organo centrale del Partito su basi tecniche e pratiche *col concorso dei migliori elementi emigrati*) *dove già esistono*) oppure coll'invio di gente nostra fidata e capace la quale si valga – semprechè possibile ed opportuno – degli stessi elementi esteri che abbiano nei loro rispettivi paesi posizioni ed influenze tali da facilitarci la strada.

« Detto organismo centrale dovrebbe avere, tra l'altro, lo scopo d'*incanalare e far convergere* direttamente verso il nostro Paese le cospicue forze economiche, merci e rimesse di fondi *degli emigrati italiani*, sottraendoli così allo sfruttamento degli incettatori e di certi banchieri rapaci.

In tal modo molte delle materie prime –

a noi indispensabili, nelle mani dei produttori italiani all'estero potrebbero affluire *direttamente* in Italia con facilità e con vantaggio reciproco dei consumatori e dei produttori e se questi ultimi fossero garantiti (da organizzazioni serie, su basi coperative delle quali potrebbero quindi essere compartecipanti) che le loro merci inviate in Italia fossero spedite, custodite e collocate nel modo migliore.

« Così ad esempio: i cereali, le pelli, il bestiame ecc. prodotti dagli italiani in Argentina come pure il caffè da essi prodotto nel Brasile nonchè tutte le merci ecc. appartenenti a coltivatori nostri nelle Colonie e comunque all'estero *potrebbero, dovrebbero* trovare in Italia il loro *collocamento di preferenza*.

« Tale preferenza potrebbe giungere al punto di *farle beneficiare di un premio* sotto forma di ristorno di dazio o in altro modo *ottenendo pure speciali facilitazioni dalle nostre navi;* da accordarsi appunto solo a quei produttori disposti a passare attraverso un organismo riconosciuto, che dia le necessarie garanzie ed accerti la provenienza della merce di produzione Italiana.

« In tal guisa, mentre i nostri industriali, da parte loro, darebbero la preferenza ai produttori italiani all'estero, i nostri emigranti, da altra parte, la darebbero ai prodotti dei nostri industriali e tutti avrebbero interesse a valersi delle nostre navi e dei nostri organismi. In base a tale concetto, dovrebbe essere anche studiato e risolto *il problema delle rimesse degli emigranti* con beneficio degli stessi e del cambio oggi a noi tanto sfavorevole.

« Ed è sopratutto per tali ragioni che il Partito Fascista dovrebbe farsi iniziatore e sostenitore di questa idea che deve concretarsi appunto in una organizzazione *ad hoc*, la quale non può mancare di avere l'appoggio, oltrechè dei nostri uomini d'affari, anche dello Stato con opportuni provvedimenti intesi a favorirla nel supremo interesse dell'Italianità.

E circa gli scopi da raggiungere coll'organizzazione proposta si diceva inoltre al:

« N. 1 (lettera *d*) Assicurarsi concessioni nei Paesi esteri per dare di preferenza impiego alla mano d'opera italiana;

« N. 8. Incanalare e disciplinare un sistema di preferenza tra la Madre Patria e i

produttori e consumatori Italiani all'estero;

« N. 9. Incanalare ed organizzare le rimesse di fondi degli emigrati Italiani evitando gli intermediari;

« N. 10. Fare opera di propaganda allo estero per valorizzarvi la nostra produzione e la nostra emigrazione;

« N. 11. Proporre allo Stato Italiano, a mezzo degli organi del Partito Fascista, provvedimenti atti a stimolare, proteggere e disciplinare le iniziative ed attività Italiane all'estero e nelle colonie;

« N. 12. Facilitare il collocamento ed il rendimento dei nostri emigrati.

Come si vede adunque, il problema della emigrazione era già stato considerato ed esaminato per inquadrarlo nel grandioso progetto tracciato per la penetrazione italiana all'estero; ma il campo essendo evidentemente vastissimo, non è possibile abbracciarlo se non gradualmente e con paziente lavoro di preparazione ed organizzazione.

Gl'Italiani quindi (siano essi emigrati o residenti in Patria debbono anzitutto prendere contatto tra loro, armonizzare i loro

sforzi e munirsi dei mezzi occorrenti per raggiungere lo scopo prefisso affrontando *praticamente* il problema dell'emigrazione, che, come già detto, deve avere la precedenza sugli altri.

Praticamente adunque bisogna creare in Italia ed all'estero nuclei di propaganda e d'organizzazione che attraggano e disciplinino le nostre forze.

Praticamente adunque occorrono propagandandisti ed organizzatori che conoscano i paesi dove debbono agire e che costituiscano questi nuclei al più presto dove l'elemento italiano è più numeroso e dove detto elemento possiede anche finanziariamente forze cospicue che potrebbero subito concorrere alla costituzione di detti nuclei o fasci economici.

Formate così le prime organizzazioni, queste, in accordo con analoghe organizzazioni in Patria, potrebbero subito cominciare a provvedere l'Italia di una parte di quelle materie prime che le occorrono, impegnandosi d'altra parte di chiedere all'Italia quanto loro abbisogna e che può essere prodotto dalle nostre industrie.

Queste organizzazioni dovrebbero altresì ottenere che il denaro in mano degli emigrati – qualora rimesso in Italia – passi solamente attraverso determinati enti controllati dalle stesse organizzazioni, affinchè la valuta estera proveniente da tali rimesse converga direttamente al nostro Tesoro e giovi allo stesso per moderare il mercato dei cambi.

Inoltre questi nuclei e organizzazioni dovrebbero cercare di assicurarsi concessioni agricole di lavori ecc. che assicurerebbero il collocamento di una parte della mano d'opera italiana per lo sfruttamento di tali concessioni.

Ma per creare questi nuclei occorre anzitutto una base, un ente, un ufficio e della gente capace. Ecco il problema materiale che i promotori debbono porsi!

Ed ecco come si ritorna al concetto già svolto precedentemente (a riguardo della penetrazione all'estero), della necessità di costituire al più presto un ente – o magari la sezione speciale di un ente maggiore – che si occupi in modo particolare e colla dovuta competenza di questo complesso problema

collegandolo ed armonizzandolo cogli altri per il bene dei nostri emigranti e di noi stessi.

Costituita la base, questa dovrà subito inviare persone competenti e pratiche – come già detto sopra – nei diversi paesi dove la nostra emigrazione affluisce di preferenza (Argentina, Brasile, Stati Uniti per raggruppare i migliori elementi italiani, persuaderli ad organizzarsi tra loro, costituendo così quei nuclei principali che alla lor volta dovranno creare nei centri migliori dei gruppi secondari.

Tali gruppi potranno prendere forma cooperativa come la più adatta a sfruttare la competenza dei singoli e le diverse capacità.

Speciali cure dovranno naturalmente rivolgersi a quegli italiani che all'estero hanno già posizioni cospicue affinchè non solo facilitino il compito col loro appoggio morale, ma concorrano con dei capitali alle prime spese di propaganda e di organizzazione, alle quali spese dovrà pure concorrere l'ente centrale costituito in Patria ed eventualmente anche lo Stato o con mezzi finanziari o con facilitazioni oltrechè con l'appoggio morale e politico.

Lo Stato infatti in questo campo può con una serie di provvedimenti dare ai nostri emigrati, oltrechè la sensazione, la prova materiale della sua speciale benevolenza.

Se per esempio lo Stato proclamasse altamente una volta tanto *che gli Italiani residenti all'estero ed i loro averi sono considerati come se fossero in Patria e quindi il prodotto del loro lavoro o dei loro capitali può liberamente entrare in Paese non solo senza aggravi ma anzi con speciali agevolazioni*, ecco come i nostri emigrati avrebbero subito la spinta maggiore ad orientarsi verso di noi.

Un sistema di tariffe preferenziali – simili a quello escogitato dall'Inghilterra per le sue colonie indurrebbe subito i nostri emigrati a stringersi attorno a quegli organismi, privati ma riconosciuti dal Governo, che venissero appositamente creati per tradurre in pratica lo scambio di merci tra i produttori ed i consumatori italiani in Patria e fuori.

Detti organismi, qualora di carattere cooperativo, dovrebbero pure trovare l'appoggio *dell'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione*, perchè appunto in base al

concetto che gli Italiani residenti all'Estero sono da considerarsi come quelli in Patria, detto Istituto dovrebbe subito costituire allo Estero speciali agenzie o filiali – semi-autonome – che finanziassero le Cooperative costituite fra italiani.

È vero che in tal caso detto Istituto dovrebbe necessariamente aumentare il suo capitale attuale, ma è altresì vero che ciò potrebbe effettuarsi facendovi concorrere, dove si istituiscono le filiali in parola, i nostri connazionali colà residenti.

Anche da questo lato quindi l'azione privata degli emigrati dovrebbe trovare un larghissimo aiuto e formare così un tutto indissolubile con la Patria.

Senza toccare per ora il problema della scuola ed altri di ordine morale che esulano da questo campo, molto vi sarebbe ancora da dire circa l'organizzazione degli scambi di merce, delle rimesse dei fondi, delle linee di navigazione, con speciali sovvenzioni, di particolari facilitazioni doganali e fiscali ecc., cose tutte che dovrebbero mirare allo scopo di far gravitare la potenza dei nostri emi-

grati verso la Patria, ma si ritiene che per ora basti aver tracciate le linee di azione pratica da svolgersi perchè questa azione possa trovare subito un inizio proficuo.

È forse invece opportuno accennare brevemente ad osservazioni profonde fatte di recente da elementi competenti che avendo lungamente viaggiato in Sud-America conoscono a fondo la situazione dei nostri connazionali laggiù.

Anzitutto ci è stato gradito constatare che la linea di condotta da essi suggerita e le conclusioni alle quali gli stessi sono pervenuti coincidono mirabilmente con la concezione sopra esposta in tema generale.

Infatti anche nei riguardi del Sud-America la nostra emigrazione deve essere maggiormente protetta da disposizioni legislative dei singoli Stati e da più precisi accordi tra detti Stati e l'Italia, in modo che i nostri connazionali siano sottratti a certi elementi sfruttatori ed i nostri emigranti partendo abbiano assicurata in precedenza una occupazione od un impiego. – Inoltre, specie nel Sud-America, occorre creare dei gruppi Ita-

liani appoggiati da risorse finanziarie – da fornirsi parte da noi e parte dagli emigranti stessi – non già allo scopo di beneficenza ma con quello preciso di aiutare gli elementi Italiani che prendono buone iniziative, le quali spesso per mancanza di mezzi debbono purtroppo soccombere o rimanere improduttive.

A tale riguardo bisogna tener presente che specialmente in Brasile ed in Argentina vi sono diversi milioni di Italiani dei quali molti hanno posizioni fortissime; basti dire che nel solo Stato di S. Paulo vi sono circa 25.000 proprietari terrieri italiani ai quali si attribuisce una fortuna di circa venti miliardi! Ora molti di essi sarebbero, in via di massima, disposti ad aggrupparsi attorno ad enti appositamente creati ed a concorrere con mezzi adeguati al finanziamento di detti enti se i medesimi avessero l'appoggio in Patria dallo Stato e dai privati per valorizzare le importantissime proprietà, imprese e concessioni (agricole, minerarie ecc.) che sono già in mani italiane, ma che non possono essere valorizzate od utilizzate per mancanza di

mezzi. Ora chi conosce anche superficialmente l'enorme produzione di cereali, bestiame, legna, caffè, droghe e prodotti d'ogni genere del Sud-America può subito comprendere quale enorme vantaggio potrebbe derivare al nostro paese se si riuscisse ad organizzare i produttori Italiani colà residenti allo scopo di incanalare direttamente in Italia il frutto del loro lavoro.

Quindi l'ente o gli enti da costituirsi in Argentina ed in Brasile dovrebbero dare il loro appoggio finanziario non solo ai produttori di generi a noi occorrenti, ma altresì a quelle imprese dove e capitale e mano d'opera italiana tendono ad ammentare a pro dell'Italia la produzione di quanto alla stessa occorre per vivere e lavorare.

Forse in Sud-America – a parere dei competenti – non sarebbe opportuno scegliere una vera e propria forma cooperativa perchè vi è un po' di diffidenza delle popolazioni e dei Governi verso tali sistemi che si teme importi germi sovversivi, e si dovrà quindi ricorrere di preferenza alla creazione di società od associazioni in compartecipazione,

con scopi simili a quelli delle cooperative affinchè gli interessati trovino il loro vantaggio nell'aiutarle e rafforzarle.

Per concludere occorre metterci all'opera prontamente affrontando anzitutto con organizzazioni e mezzi adeguati il grandioso problema dell'emigrazione ed iniziare così praticamente il vasto programma precedentemente esposto per il rafforzamento dell'Italia all'estero.

Ottobre 1922

564663 D

ROMA - TIPOGRAFIA DITTA LUDOVICO CECCHINI